

L'ISTRUTTORIA PER L'ATTENTATO DI PIAZZA FONTANA

Concisa della sera 2-2-70

Al capezzale di Enrico Pizzaniglio i magistrati che indagano sulla strage

Il ragazzo straziato dall'ordigno è attualmente ricoverato all'ospedale per una forma di epatite - I giudici hanno ascoltato altre trenta persone rimaste ferite dall'esplosione - Inchiesta su una raccomandata che Pietro Valpreda spedì a Roma all'indomani dell'attentato - Interrogata anche un'infermiera

Seduto sul suo letto d'ospedale, le stampele a portata di mano, Enrico Pizzaniglio, il ragazzo che è diventato quasi il simbolo delle innocenti vittime della strage di piazza Fontana, ha accolto con un sorriso i giudici incaricati dell'inchiesta. Appreso all'ultimo momento che il giovane era ricoverato al « San Carlo », per epatite da trasfusioni, nella stanza 207, proprio sotto quella che occupa il tassista Cornelio Rolandi, il dottor Enrico Occorsio hanno varcato per la seconda volta in tre giorni la soglia dell'ospedale.

Enrico ha mostrato loro il suo moncherino ed ha risposto con « sì » e « no » alle domande. Della terribile esperienza di quel venerdì di sangue non vuole parlare. Il dottor Cudillo e il dottor Occorsio sono poi saliti da Cornelio Rolandi. Abbiamo trascorso con Enrico il pomeriggio di ieri. Il suo silenzio per ciò che riguarda la strage dà la dimensione del dramma che ha vissuto. Di quel giorno non sen- sato: « Sul momento non sentii male, poi... ». Voleva fare

il calciatore. Adesso dice che da grande farà l'ingegnere ma il calcio l'appassiona sempre. « Ho visto tutti i mondiali qui in ospedale alla televisione — dice —. La mia stanza era stata soprannominata "lo stadio San Carlo" perché gli altri venivano tutti qui ». Ce l'ha con Pelé che accusa di aver tolto alla squadra azzurra il titolo mondiale. Monta aereioplani e si laflange. In complesso è abbastanza sereno e promette che andrà a far visita a Rolandi che, quando lui era al Policlino, andò a trovarlo. « E' un uomo molto simpatico » afferma.

Il destino e la cambiale

Gli piace ricordare che tra i primi che andarono a fargli visita c'era anche Marcelino Coppola, il ragazzo che la folia suicida del padre spinse sotto il treno. Marcelino ha perso un piede ma ora si muove come tutti gli altri ragazzi. Sul tavolino c'è il libro che sta leggendo: « I racconti del terrore » di Alfredo Hitchcock. E' andato a trovarlo anche Carlo Alberto Arioli, l'agricoltore che, come lui, ha perso la gamba sinistra.

Di Enrico avevano parlato, al mattino al Palazzo di Giustizia, anche il padre, signor Angelo D'Ino e la sorella Patrizia, di 15 anni, rimasta a sua volta ferita dall'esplosione. Patrizia, che ha trascorso tre mesi in ospedale, racconta: « Quando c'è stato lo scoppio noi eravamo proprio davanti al barcone che il cassiere stava aspettando che il cassiere trovasse la nostra cambiale e io ero dietro di lui. L'esplosione mi lasciò in piedi per qualche secondo, poi caddi in terra. Di istinto più tardi mi scappare: sono più tardi mi sono ricordata di Enrico che era rimasto dentro. Ero appoggiata a una signora, poi, con un'auto bianca, mi hanno portata al Policlinico dove ho rivisto mio fratello: non parlava e si vedeva che stava molto male ».

Patrizia Pizzaniglio ha riportato ustioni al volto, alle gambe e alle mani, oltre alla frattura di un dito del piede destro. « Per Natale — continua la ragazza — fui ricoverata nella stessa stanza di Enrico. In quella banca non ci sono più entrati. Qualche volta ci sono passata davanti. Sentivo il mio nome mai parlare, ma non l'ho mai fatto ».

Uno dei sopravvissuti, Pietro Papatiti, 55 anni, che ha riportato ferite multiple alla testa, alle spalle e alle gambe, dice al padre di Enrico: « Mi pare di aver visto il suo bambino che tentava di arrancare verso l'uscita, ma non ce la faceva ». « E' stato il destino che ha voluto così — risponde il signor Pizzaniglio —. Quel giorno il professore di educazione fisica di Patrizia era a letto, aveva l'asinica. La ragazza, quindi, aveva il pomeriggio libero e ne approfittò per mandarla a pagare la cambiale con il fratello. Se Patrizia fosse andata a scuola, avrei rimandato il pagamento a lunedì e non sarebbe successo nulla ».

« Io credo che il bambino mi abbia salvato la vita — dichiara il cassiere Franco Malocchi, di 54 anni. — Enrico mi aveva già presentato la fotocopia dell'effettivo che doveva ritirare e stava aspettando che io gliela consegnassi. L'effettivo non si trovava e l'ho chiesto ad un altro impiegato. Se quest'ultimo me l'avesse dato subito, forse il ragazzo se la scammava. Lui ha fermato con il suo corpo le schegge partite nella mia direzione e mi ha salvato. Ma la sono carata con un forte choc. Ricordo che il corpo di una delle vittime passò oltre il barcone e venne a cadere a pochi passi da me. Un altro, ridotto molto male, lo fecero sedere sull'unica sedia rimasta intatta: perdeva sangue, tanto sangue; come da un rubinetto. La cambiale del povero ragazzo è stata pagata dal personale della banca, con spontanea ». Quasi tutti gli impiegati dell'istituto, nei giorni che seguirono la strage, si recarono a visitare i fratelli Pizzaniglio, in ospedale.

Enrico è stato promosso in terza media — continua a raccontare Patrizia — e io al terzo liceo scientifico. Ce l'abbiamo fatta tutti e due. Appena mio fratello esce dall'ospedale lo portiamo fuori Milano: ha bisogno di rimanere qualche tempo lontano dall'ambiente dei medici e degli ospedali. Ha già provato l'arto artificiale, ma non l'ha ancora messo. E' abbastanza su di morale, della strage non parla mai ».

Questa la tragedia di Enrico Pizzaniglio, ma non è la sola. Altre trenta persone, sopravvissute all'inferno del venerdì 12 dicembre 1969, sono sfiate ieri davanti ai giudici e ai medici legali. Altre trenta persone che cercano invano di dimenticare una

esperienza allucinante. Così è per Giacomo Papatiti: « Ero entrato in banca con mio padre per incontrare l'ingegner Cattaneo. All'improvviso una fiammata da sotto il tavolo. Il colpo mi sbalzò a otto decimetri da mio padre. Non ho perso conoscenza: ho cercato di trascinarvi verso mio padre per vedere cosa avesse. Non è morto subito: si vedeva, però, che stava molto male. Ho pensato che almeno io dovevo uscire per chiedere aiuto, ma non ce la fecero: avevo la gamba destra spapolata ».

Oggi alla Commerciale

Storie analoghe, anche se meno drammatiche, quelle di Gianmaria Mora Stablini, 39 anni, mandriano; di Giuseppe Negri, 61 anni, agricoltore (uno dei feriti più gravi); colpito a entrambe le gambe e con 150 lesioni di varia natura in tutto il corpo; di Stefano Pizzocchero, 37 anni; di Louis Nobili, impiegato della banca; dei fratelli Raffaele e Vittorio Mocchi; dell'avvocato Enzo Carra, 31 anni, che attribuisce quanto gli è successo alla zona del disco orario: « Girai per mezz'ora, prima di trovare un parcheggio. Bastava qualche minuto per essere fuori da quell'inferno quando scoppiata la bomba ». Le rievocazioni si susseguono, una dopo l'altra, per trenta volte. Nel ricordo di tutti il lampo accecante dello scoppio e il sangue di dopo.